

“CHE FATICA!”



Fotografare imponenti stambecchi maschi in alcune zone delle Alpi può essere abbastanza semplice, relativamente comodo ed in certe situazioni addirittura banale per via della loro eccessiva confidenza nei confronti dei turisti.

Da un pò di tempo, però, avevo in mente di tentare di avvicinare questi stupendi ungulati sulle montagne trentine "di casa mia", dove è risaputo che sono molto più rari, diffidenti e che solitamente nel periodo estivo raggiungono zone rocciose impervie, praticamente inaccessibili all'uomo.

Nonostante le previsioni meteo ed *il manuale del buon alpinista* non consigliassero certamente di intraprendere un'escursione così impegnativa, testardi ed ambiziosi, ci siamo ugualmente messi in cammino sotto al grande peso dell'attrezzatura fotografica, partendo da quota 1800 nel cuore della Val di Pejo, all'alba del sabato.

Non a caso in questa magnifica cornice sorgono i famosi monti Vioz, San Matteo e Cevedale che con le loro gigantesche vette superano abbondantemente i 3500 metri rappresentando anche le cime più elevate del Trentino.

Dopo un lungo tratto di dura salita, immersi tra camosci già in abito estivo e cervi ancora in velluto, ci ha "sorpresi" un violento temporale e siamo stati costretti a cercare rifugio, lì nei paraggi, in una profonda ed asciutta grotta scavata nella roccia dai soldati durante la prima guerra mondiale.

Abbiamo così respirato per più di due ore antiche e controverse emozioni, mangiato qualcosa e cambiato i vestiti bagnati, fino a quando le nuvole e la nebbia, spazzate da un vento molto freddo, si sono alzate mostrandoci le suggestive cime appena innevate!

Usciti da quell'anfratto ed avvistato un branco di stambecchi proprio sulla sommità della montagna, non ci siamo persi d'animo ed abbiamo proseguito sul filo delle creste, sfidando rocce bagnate e vertigini, fino a quota 3000 metri!

Arrampicati infine su una spettacolare cengia, senza più forze e con il cuore in gola, ci siamo finalmente ritrovati a tu per tu con i maschi sdraiati proprio lì sopra a dieci metri da noi!

Purtroppo la nebbia andava e veniva e pochi attimi di aria nitida e luce fotograficamente accettabile si alternavano a lunghi minuti di buio, freddo e scarsissima visibilità.

Il mal tempo e un'altra forte perturbazione in arrivo non ci hanno consentito ulteriori, pericolosi, spostamenti per cercare di intercettare gli animali più vecchi, sicuramente lì nei paraggi, ma anch'essi fermi per le condizioni climatiche davvero avverse.

Non abbiamo forzato ulteriormente le cose e ci siamo accontentati.

Dopo 4 ore di discesa, e più di 2000 metri complessivi di dislivello ci siamo finalmente tolti gli scarponi alla macchina... che avevamo parcheggiato lì ben 12 ore prima!

Penso che queste immagini, niente di speciale dal punto di vista tecnico, ma di quelle super-super-super per quanto riguarda la soddisfazione personale e la difficoltà, siano, fra tutte quelle che ho scattato dal 1995 ad oggi, quelle che mi sono costate la più grande fatica fisica!

La domenica, poi, con condizioni metereologiche molto migliori, ma con le gambe ancora un pò provate...abbiamo optato per una passeggiata più tranquilla, su un'altra favolosa sponda del Parco dello Stelvio, nei pressi della diga del Careser, comunque sempre attorno ai tremila metri di altitudine!

Devo ringraziare prima di tutto Alessio, che con la sua passione, generosità e straordinaria conoscenza delle zone, ci ha portati dritti-dritti sugli animali senza nessuna esitazione, regalandoci due giorni di avventure e fotografie in alta montagna davvero indimenticabili.

Desidero poi complimentarmi con il Professor Melchionda, perchè gobbo-gobbo sotto l'enorme zaino, sudato e bagnato come un pulcino, ha superato ogni suo limite e... tra batticuore, giramenti di testa e un pò di pallore è arrivato imperterrito fino in vetta, scattando tra l'altro fotografie ben migliori delle mie!

Quando si dice che "l'allievo ha superato il maestro"... bhè è verissimo! D'altra parte provateci voi ad avere come allievo un professore universitario!!